

*Quaderni
di Teoria Sociale*

numero

1 | 2021



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 1 | 2021

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

Direttore

Franco CRESPI

Co-direttore

Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato di Direzione

Teresa GRANDE, Paolo MONTESPERELLI, Vincenza PELLEGRINO,
Massimo PENDENZA, Walter PRIVITERA, Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato Scientifico

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Stefano BA (University of Leicester), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Francesca BIANCHI (Università di Siena), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Enrico CANIGLIA (Università di Perugia), Massimo CERULO (Università di Perugia-CERLIS, Paris V Descartes), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma III), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDLOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCCELLI (Université Paris V Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Ercole Giap PARINI (Università della Calabria), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Valérie SACRISTE (Université Paris V Descartes), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Adrian SCRIBANO (CONICET-Instituto de Investigaciones Gino Germani, Buenos Aires) Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna).

Redazione a cura di RILES | Per il triennio 2019-2021

Lorenzo BRUNI, Luca CORCHIA, Gianmarco NAVARINI, Vincenzo ROMANIA

I Quaderni di Teoria Sociale utilizzano i criteri del processo di referaggio indicati dal Coordinamento delle riviste italiane di sociologia (CRIS).

Nota per i collaboratori

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

I Quaderni di Teoria Sociale usufruiscono di un finanziamento del Dipartimento di Scienze Politiche, progetto di eccellenza LePa, Università degli studi di Perugia.

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. 1 | 2021. ISSN (print) 1824-4750 – ISSN (online) 2724-0991

Il numero è disponibile anche in Open Access e acquistabile nella versione cartacea sul sito internet www.morlacchilibri.com/universitypress/.

Copyright © 2021 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata. www.teoriasociale.it | redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com. Stampa: giugno 2021, Logo srl, via Marco Polo 8, Borgoricco (PD).

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 1 | 2021

Sommario

MONOGRAFIA

Partecipazione politica: dimensioni e frontiere
a cura di Marco Damiani e Alessandra Valastro

LORENZO VIVIANI	
<i>Partecipazione e identità nella politica post-rappresentativa</i>	11
MARCO DAMIANI	
<i>Le forme nuove della partecipazione politica</i>	35
ALESSANDRA ALGOSTINO	
<i>La partecipazione dal basso: movimenti sociali e conflitto</i>	61
ALESSANDRA VALASTRO	
<i>Partecipazione e distanziamenti: dove vanno il pluralismo, il dissenso e il conflitto sociale?</i>	87
MICHELE SORICE	
<i>Partecipazione disconnessa. Democrazia deliberativa e azione sociale nel paradigma della crisi</i>	115
MARINA PIETRANGELO	
<i>Partecipazione democratica e trasformazione digitale</i>	143

SAGGI

STEFANO BA'

Social links and precarious work – the dignity of families in insecure jobs as a concept to understand their experiences 167

LUCA MARTIGNANI

La rappresentazione critica e sociale del personaggio del giustiziere nella quadrilogia di Giorgio Scerbanenco 189

PAOLO MONTESPERELLI

Verità e ricerca sociale in Hans-Georg Gadamer 211

DAVIDE SPARTI, TARCISIO LANCIONI

Normatività dinamica. Landowski e la sociosemiotica dei regimi di interazione 235

INTERVISTA

AMBROGIO SANTAMBROGIO (A CURA DI)

Cultura del limite e pragmatismo esistenziale. Intervista a Franco Crespi 261

NOTE CRITICHE

ENRICO CANIGLIA

Teorie cospirative: l'ermeneutica del sospetto in un'epoca di instabilità epistemica
Jaron Harambam, Conspiracy Culture. Truth and Knowledge in An Era of Epistemic Instability, London, Routledge, 2020, 243 pp. 277

AMBROGIO SANTAMBROGIO

La sociologia come studio della società
Franco Rositi, L'oggetto società. Studi di teoria sociologica, Pavia University Press, Pavia, 2020, 243 pp. 283

RECENSIONI

GIACOMO LAMPREDI

Mariano Longo, Emotions through Literature: Fictional Narratives, Society and the Emotional Self, *London, Routledge, 2019, 214 pp.* 293

RITA MARCHETTI

Giuseppe A. Veltri, Digital Social Research, *Cambridge, Polity Press, 2020, 231 pp.* 299

DEVI SACCHETTO

Antonella Ceccagno, City Making & Global Labor Regimes. Chinese Immigrants and Italy's Fast Fashion Industry, *Cham, Palgrave Mac Millan, 2017, 301 pp.* 305

Abstract degli articoli 309

Notizie sui collaboratori di questo numero 317

Elenco dei revisori permanenti 321

Avvertenze per Curatori e Autori 323

LORENZO VIVIANI

Partecipazione e identità nella politica post-rappresentativa¹

Introduzione

Una lettura sociologica dei processi partecipativi chiama in causa la relazione che intercorre fra le basi sociali della democrazia, le forme della rappresentanza politica e i processi di legittimazione del potere. Più in generale la partecipazione ha una diretta connessione con i temi della integrazione politica e del mutamento della relazione fra individuo e società politica, configurandosi come insieme di attività finalizzate ad influenzare la selezione del personale di governo e le sue azioni [Verba, Nie e Kim 1987, 99-100]. La partecipazione politica viene spesso descritta, analizzata empiricamente, misurata, ma più raramente viene assunta come un “problema sociale”, e in quanto tale riconducibile alla sua rappresentazione di tema rilevante culturalmente orientato su cui si possono attivare una serie di specifiche attività rivendicative [Kitsuse e Spector 2001]. Una tale prospettiva diviene ancor più dirimente laddove il processo di trasformazione dalla democrazia dei partiti verso forme di democrazia post-rappresentativa, variamente definite come post-democratiche o difettose, ha messo in evidenza possibili involuzioni o rotture nel cammino della democrazia stessa [Crouch 2003; Merkel 2018; Levitsky e Ziblatt 2018]. A fronte del progressivo ampliarsi delle modalità di azione politica e dei repertori di protesta, e quindi con il diversificarsi di partecipazione istituzionalizzata e non istituzionalizzata, visibile e invisibile, la partecipazione politica non si risolve più entro il perimetro

1. Il seguente articolo non è stato sottoposto al consueto processo di valutazione. Direzione e Redazione della rivista si sono assunte la responsabilità scientifica della sua pubblicazione.

dei partiti, e i suoi effetti si producono sulle forme che assume la società civile, sulla sfera della cittadinanza e sulla ridefinizione stessa dei processi di rappresentanza [Barnes e Kaase 1979; della Porta e Diani 1997]. Un primo aspetto da mettere in evidenza è ciò che sembra essere dato per scontato, ossia il fatto che la partecipazione si compone classicamente di due pilastri costitutivi, complementari ma non sovrapponibili, quali il prendere parte e l'essere parte [Cotta 1979]. Se il prendere parte rimanda ad attività orientate alla partecipazione ai processi decisionali nelle varie forme e con i vari repertori ad essa associati, l'essere parte fa invece riferimento alla dimensione della appartenenza e di identificazione che orienta e sostiene la partecipazione. Proprio su quest'ultima dimensione sarà posta una particolare attenzione, dal momento che a partire dal superamento delle forme tradizionali di intermediazione fra società e istituzioni, la partecipazione e la rappresentanza divengono concetti e processi non più assimilabili o esauribili all'interno di un'unica forma della politica, nello specifico quella del partito di integrazione di massa [Pizzorno 2007; Sorice 2019]. Si tratta in altri termini di mettere a fuoco come emergano sfide alla democrazia rappresentativa che configurano spazi, poteri e repertori diversi in ordine al tipo e alle motivazioni della partecipazione. I processi di depoliticizzazione che accompagnano l'impostazione neo-liberale della *governance*, l'accrescersi della mobilitazione cognitiva e il recupero di centralità della "politica del soggetto" attraverso forme di democrazia partecipativa e di democrazia deliberativa, la sempre maggior rilevanza delle forme di risentimento e di insoddisfazione verso il funzionamento della democrazia che si saldano con la personalizzazione populista, costituiscono un panorama composito accomunato dall'affermarsi di una politica e di una democrazia che virano verso forme "post-rappresentative" [Keane 2009; Tormey 2015]. È in questa direzione che sarà riconsiderato criticamente il rapporto tra le "premesse" e le "promesse" della partecipazione democratica, alla luce di una struttura delle opportunità politiche in cui il generale indebolimento delle identità collettive crea un problema non riconducibile solo alla qualità procedurale della democrazia e alla sua efficienza, ma al *topos* sociologicamente rilevante dei conflitti per il riconoscimento che emerge dalla iper-frammentazione di una società non più rappresentata e rappresentabile politicamente a partire dalle basi sociali e di classe della democrazia dei partiti [Crespi 2004; Pizzorno 2007; Honneth 2019].

1. Partecipazione, identità e riconoscimento nella politica di massa

Oltre alle diverse forme che la partecipazione può assumere, dentro e fuori i partiti, nei movimenti, nelle associazioni, finanche nelle attività sperimentate dall'individuo nell'ambito della propria vita quotidiana, è altrettanto rilevante indagare il perché si partecipa, ossia le motivazioni che orientano all'azione anche quando il costo dell'azione supera materialmente i vantaggi che da questa si possono ricavare. Sappiamo quali siano i limiti di un approccio improntato alla teoria della scelta razionale, dove la partecipazione viene ricondotta al mero perseguimento di un interesse assunto come consapevole e valutato alla luce dell'equilibrio fra capacità di incidere su un processo e la rilevanza di uno scopo individuale. Laddove ricondotta al calcolo strumentale dell'utilità la partecipazione politica si configurerebbe come un'azione altamente irrazionale, in particolar modo nella dimensione elettorale, a partire dalla residualità del singolo nella capacità di incidere sui processi decisionali [Olson 1971, 2-3]. Al contrario, la partecipazione acquisisce un significato diverso se la si assume come intimamente connessa a una serie di motivazioni e di finalità che chiamano in causa la multiforme logica della dimensione identitaria, e in particolare il tema del riconoscimento, della creazione di aree di uguaglianza, del richiamo dell'appartenenza [Pizzorno 1966; Rosanvallon 2015]. Come osserva Pizzorno, non si può risolvere la "razionalità dell'azione" nella mera intenzione dell'attore che la promuove, senza ricondurla al sistema di norme da cui trae significato e al più generale senso di giustizia che ispira l'azione al di là delle singole contingenze e ai mutevoli interessi [Pizzorno 2007, 123]. A questo punto si può quindi porre la domanda: quali sono le motivazioni all'azione collettiva? Esistono incentivi diversi alla partecipazione e fin dall'adesione ai partiti descritta da Weber sappiamo che interessi materiali e interessi identitari, più o meno combinati, costituiscono la motivazione della libera adesione all'organizzazione, così come la legittimazione della diseguale distribuzione di potere al suo interno [Weber 1999, 41]. Ancor più evidente è il superamento della logica dell'utilità razionale rispetto a un interesse materiale individuale nel caso dei movimenti sociali secondo una prospettiva costruttivista. In questo caso ciò che muove all'azione collettiva non è la "ricompensa" in termini di incentivi selettivi, anche legati alla dimensione identitaria, ma la costru-

zione stessa di identità e di appartenenza “tramite” l’azione collettiva [della Porta e Diani 1997, 125]. È quindi parte costitutiva della partecipazione la creazione di spazi di riconoscimento interni ed esterni, in cui il senso dell’agire non sia riconducibile alla mera dimensione del consenso, né la partecipazione rientri nello spazio vincolato del momento elettorale, né infine l’azione collettiva sia rilevante solo in riferimento alle attività delle istituzioni. Partecipare assume il connotato di un agire collettivo orientato a modificare la struttura delle diseguaglianze e come tale richiede una speranza politica duratura, capace di strutturarsi in opzione culturale e identitaria [Pizzorno 1966]. Partecipando l’individuo entra in relazione con l’Altro da sé, e laddove si formano solidarietà collettive di carattere orizzontale, si rafforza la capacità di integrazione politica, avviandosi al tempo stesso processi di riconoscimento di eguaglianza interni al gruppo e attribuzione di caratteristiche specifiche da parte di gruppi esterni. Una logica che nella democrazia dei partiti è stata particolarmente evidente nel momento elettorale, in cui il voto era un atto di ritualità e un simbolo che confermava l’appartenenza alla proiezione di un disegno di trasformazione della società al futuro, non la valutazione positiva o negativa di singole *issues* [Manin 2010, 259]. La partecipazione diviene quindi un fine in sé di affermazione della logica dell’identità, che a sua volta si compone di un bisogno di riconoscimento, di cui non di rado la “rabbia” è un potente strumento di disposizione alla mobilitazione [Thompson 2006; Honneth 2019; Reckwitz 2020]. Tali processi assumono una particolare evidenza nel “compromesso” della democrazia dei partiti, in cui rappresentanza e partecipazione diventano i cardini del processo di integrazione identitaria mettendo in connessione individui, gruppi sociali definiti, partiti, mass media, organizzazioni collaterali e istituzioni. Il partito di massa diventa luogo e strumento capace di realizzare un’attività di tipo “identificante” e una attività di tipo “efficiente” [Pizzorno 1996, 174]. La prima fa esplicito riferimento alla capacità di definire il perimetro delle identità, di cementare i legami di solidarietà all’interno del gruppo attraverso codici simbolici condivisi e attraverso l’ideologia, come sistema di comune riconoscimento. La seconda si esprime attraverso la capacità della classe politica di partito di rappresentare dentro le procedure e le istituzioni della democrazia la base sociale di cui è espressione. Occorre tuttavia considerare che la creazione di solidarietà collettive aventi capacità di attivazione politica non

significa la immediata traducibilità di appartenenze sociali pre-esistenti in forme politiche. La capacità generativa di forme politiche chiama in causa la centralità del ruolo degli intermediari, quegli imprenditori politici il cui ruolo primario è di operare una “rappresentanza per inclusione”, e quindi mettere in connessione i rappresentati con i professionisti della politica, attraverso l’uso di un linguaggio comune, la condivisione di codici simbolici e di sistemi orientativi di senso codificato che sostanziano l’appartenenza ideologica [Bourdieu 2005; Hayat 2019]. Proprio in questo senso Bourdieu [2005, 172-173] ricorda come, in relazione al potere simbolico e alla rappresentanza politica, il potere esercitato sul gruppo è direttamente connesso al potere di “creare il gruppo”, ossia di predisporre “costruzioni politiche” in grado di identificare e al tempo stesso di includere coloro che difettano di capitale culturale e risorse di tempo per poter partecipare attivamente, così che si legittima una delega nei confronti di coloro che offrono garanzie di riconoscimento. Ciò che ne consegue ha un evidente impatto sul paradigma della centralità-perifericità che interpreta i diversi livelli di partecipazione assumendo che le risorse di mobilitazione sono direttamente riconducibili alla posizione più o meno centrale in relazione allo status socio-economico e di istruzione, alla intensità del coinvolgimento in gruppi associativi di tipo civico e alla maggiore vicinanza ai centri di discussione e presa della decisioni [Milbrath 1965]. Fra le determinanti della partecipazione assume il ruolo di risorsa decisiva la possibilità di “partecipazione fra pari”, favorendo la mobilitazione identitaria di coloro che per risorse socio-economiche e di capitale culturale sarebbero “periferici”. Nel mentre permettono di ridurre la complessità offrendo schemi cognitivi di interpretazione della realtà attraverso le ideologie, i partiti operano anche come luoghi di costruzione di capitale sociale e culturale, fino a divenire essi stessi canali di mobilità sociale a partire dai processi partecipativi al loro interno [Sani 1972]. Non è quindi indifferente assumere come problema sociale e politico cosa accade della partecipazione e della rappresentanza quando il modello dell’identità si confronta con la crisi delle premesse stesse della democrazia dei partiti, ossia l’avvenuta integrazione sociale e politica dei gruppi sociali, il ridisegnarsi dei gruppi sociali, i processi di costruzione individualizzata delle biografie personali e il superamento delle ideologie.

2. *Politica post-rappresentativa e forme della partecipazione*

Il venir meno delle basi sociali e della relativa logica dell'identità che aveva reso possibile un particolare "equilibrio" fra identità e procedura nella politica rappresentativa, fa parte di una più generale riconfigurazione della democrazia e della relazione fra società e politica. La progressiva erosione della legittimazione dei partiti accompagna il graduale inserimento dei partiti nell'alveo dello Stato come semi-agenzie pubbliche, non più artefici della mediazione fra politica e società, senza basi sociali di riferimento, ma organizzazioni tese ad una tutela auto-referenziale attraverso la ormai ampiamente dibattuta pratica della cartellizzazione [Katz e Mair 2009]. Tuttavia la "crisi" non è un argomento nuovo nello sviluppo delle democrazie occidentali, a partire dalla tesi del possibile sovraccarico di domande e di conflitti da cui origina il *neo-liberal turn* a partire dal Rapporto della *Trilateral Commission* del 1975 e che si sostanzia nelle politiche della Thatcher e di Reagan e successivamente nelle pratiche di depoliticizzazione attraverso la neutralizzazione del conflitto sociale, il progressivo superamento del Welfare State e l'affermarsi della ideologia "mercantista" del TINA (*There Is Not Alternative*) [Hall e Jacques 1983; Fawcett, Flinders, Hay e Wood 2017]. Se la sfida del neo-liberismo alle forme della democrazia rappresentativa procede attraverso il canale della depoliticizzazione, al tempo stesso l'equilibrio fra partecipazione e rappresentanza proprio della democrazia dei partiti viene sottoposto a critica a partire da una opposta concezione della democrazia fondata sulla ripoliticizzazione tramite processi partecipativi e deliberativi [Pateman 1970; Elster 1998]. La relazione fra i soggetti che operano nelle democrazie di post-integrazione di massa si modifica, favorendo l'emergere di una sfera pubblica non più colonizzata dalla logica del partito come unico attore pervasivo, ma innervata dal ruolo attivo di singoli cittadini, di nuovi movimenti sociali, così come di un'ampia serie di associazioni non statali e non economiche su base volontaria, fra cui rientrano gli stessi media indipendenti [Cohen e Arato 1992, 416-417]. Partecipazione su obiettivi specifici, coinvolgimento attivo sulla base di un sistema di valori individuali, declino della identificazione con i partiti, fiducia nella democrazia come sistema di governo ma insoddisfazione nei confronti dei suoi interpreti tradizionali, costituiscono le sfide alla democrazia rappresentativa. La riconfigurazione del "politico" ha una relazione

costante con le traiettorie più recenti assunte dalla modernizzazione, a partire dalle promesse della dialettica fra libertà e inclusione, dalle reali possibilità di sviluppo del processo emancipativo dell'individuo e dalla ricostruzione di legami sociali e politici in grado di sostenere forme di cornici condivise di "senso". Già a partire dagli anni Settanta Habermas e Offe mettono in evidenza la crisi di legittimazione delle istituzioni democratiche, attribuendola alle contraddizioni e alla insostenibilità del capitalismo maturo e al venir meno del carattere partecipativo della democrazia stessa per farsi un sistema di "indennizzi conformi al sistema", in cui gli interessi privati vengono garantiti con il contraccambio della cessazione della libertà [Habermas 1982; Offe 1984]. La tensione crescente fra le forme tradizionali della rappresentanza politica in nome del recupero di centralità del soggetto in opposizione al ruolo degli intermediari, partecipa a diverso titolo a un'ampia serie di prospettive di trasformazione della democrazia, e più in generale fa riferimento alla capacità generativa di opzioni politiche a partire dai processi di costruzione delle biografie individuali. Il recupero di forme di modernizzazione riflessiva guida così la riconfigurazione partecipativa in ordine a nuovi fondamenti della cultura politica e dei valori (Inglehart e Welzel 2005), fino a capovolgere l'assioma tradizionale della società industriale, rendendo politico l'impolitico e attraverso le forme di sub-politica e di *life politics* attribuendo – alle scelte, o alle non scelte, del cittadino nella propria quotidianità – il valore di partecipazione politica [Giddens 1991; Beck 1997]. È all'interno di tale contesto che la presunta impossibilità di rappresentare la complessità di una società iper-frammentata prefigura ipotesi di politica post-rappresentativa, dove tornano ad essere centrali le domande sulle forme di relazione fra individuo e società, e sulla possibilità di coniugare il processo di individualizzazione con la costruzione di legami sociali in grado di creare processi di riconoscimento. Non va tuttavia sovrapposto il processo di individualizzazione con l'assunto – proprio del *neo-liberal turn* affermatosi nell'era thatcheriana – della "inesistenza della società", proprio a partire dal carattere emancipativo di tale processo che non equivale al privatismo e al prevalere dell'interesse egoistico rispetto a qualsivoglia forma di legame sociale [Rosa 2017, 105-106]. Mettere in relazione le forme della individualizzazione con il carattere della socialità significa rendere prospettabili nuove forme di partecipazione come azione collettiva, all'interno del superamento dell'equilibrio storicamente dato nella democrazia dei partiti fra par-

tecipazione e rappresentanza. È in particolare la crisi della rappresentanza a indebolire i processi di legittimazione degli attori politici tradizionali, accrescendo l'insoddisfazione verso le "promesse non mantenute della democrazia", specie in relazione alla mancata rideterminazione delle risorse di potere fra cittadini ed élite e la persistenza di interessi particolari che si impongono sugli interessi collettivi [Bobbio 1984, 7-8]. In questo senso Sintomer individua le cause del "decadimento" funzionale della rappresentanza in una serie di processi che vanno dall'impotenza stessa della politica a far fronte alla pervasività del potere economico, al ritiro dalla politica delle classi popolari, all'affermarsi di una società del rischio e dell'incertezza, all'assenza di ideologie in grado di creare processi di identificazione e di attivazione diversi dalla logica dell'utilitarismo individuale, e che infine rimarkano la percezione della distanza fra la classe politica e la società [Sintomer 2011, 18 e ss.]. Si è così progressivamente creato uno spazio di sfiducia e di contestazione delle forme e degli attori della democrazia rappresentativa, al cui interno tuttavia non necessariamente l'elemento partecipativo e la nuova centralità dei poteri attribuiti ai cittadini si presentano come inconciliabili nei confronti della rappresentanza [Rosanvallon 2012; Urbinati 2014]. In questo senso l'opzione contro-democratica prospettata da Rosanvallon prospetta nel passaggio da cittadino-elettore a cittadino-vigilante la nuova modalità di relazione fra società civile e potere politico, affidando alla prima l'esercizio di (contro-)poteri di sorveglianza, di interdizione e di giudizio sull'operato delle istituzioni. La trasformazione della democrazia passa così dalla centralità del potere della maggioranza alla capacità del "monitoraggio attivo" dei cittadini di dar vita a una "democrazia delle minoranze", con poteri autonomi di organizzazione e di rappresentanza indipendente da parte di una pluralità di gruppi altrimenti espulsi dal sistema [Keane 2018, 109]. Tali prospettive ampliano il campo politico non ancorandolo più al mero campo istituzionale, né a un campo auto-sufficiente della società civile, e riducono la centralità del legame con i rappresentanti nel periodo fra un'elezione e l'altra, a vantaggio di un nuovo processo di legittimazione del sistema fondato su pratiche e orientamenti destinati a compensare l'erosione della fiducia tramite "un'organizzazione della sfiducia" [Rosanvallon 2012, 11]. I nuovi poteri associati alla capacità di monitoraggio e di attivazione contro-democratica non si limitano alla mera dimensione informativa, ma acquisiscono una dimensione attiva nel destrutturare il principio di maggio-

ranza come unico potere attivo “nella” e “della” democrazia. Questi processi innovano le forme, i luoghi e gli attori della partecipazione, predisponendo processi di interazione anche attraverso i nuovi strumenti che la tecnologia mediale mette a disposizione, a partire dalle piattaforme partecipative online e dalla possibilità di un loro utilizzo non plebiscitario o meramente orientato all’utilità di interessi pre-costituiti, senza operare un radicale disconoscimento della rappresentanza [De Blasio e Sorice 2016; van Dijck, Poell e de Waal 2018]. Tuttavia, occorre considerare che lo sviluppo di tali processi di ridefinizione del rapporto fra società civile e società politica si muove su un crinale esposto a dinamiche che potenzialmente possono produrre contro-effetti sulla legittimazione stessa delle nuove forme di democrazia. Da una parte emerge la possibilità che di tali forme partecipative si avvalgano per lo più soggetti “centrali”, riattivando forme di esclusione (attiva o passiva) a partire dalla posizione sociale e culturale, o comunque confinando tali processi a specifici e limitati contesti territoriali con l’obiettivo della rilegittimazione degli attori istituzionali e non della condivisione dei processi decisionali [Pellizzoni 2005; D’Albergo e Segatori 2012]. Dall’altra può attivarsi un uso dei nuovi strumenti partecipativi e deliberativi orientato alla depoliticizzazione, ora come auspicabile superamento della distorsione proveniente dal conflitto politico dei partiti, ora come neutralizzazione del conflitto attraverso pratiche riconducibili alla logica del *New Public Management* [Flinders e Buller 2006; D’Albergo e Moini 2017]. Non è un caso, quindi, che fra le varie prospettive di superamento della democrazia rappresentativa si sia nel tempo strutturata una sfida di tipo diverso, la cui radice non è riconducibile ai processi partecipativi e deliberativi, ma alla ripoliticizzazione di una concezione “olistica” e “sacralizzata” del popolo che sta alla base della versione populista della democrazia [Müller 2016].

3. Oltre la partecipazione? La contro-narrazione populista della rappresentanza

I processi di trasformazione delle basi sociali della democrazia non liberano solo la capacità generativa della cittadinanza riflessiva, determinano anche nuove dinamiche di frammentazione sociale e nuovi processi di esclusione che attengono, da una parte, alla crisi del riconoscimento, inscindibilmente legata agli osta-

coli posti alla realizzazione individuale, e dall'altra a una crisi della politica nella sua capacità di controllo e di regolazione della società [Reckwitz 2020, 17]. Si afferma progressivamente una “contro-rivoluzione silenziosa” [Ignazi 1992] come processo di segno opposto rispetto alla traiettoria di sviluppo della modernità segnata dall'affermazione di quella cultura post-materialista che a partire dagli anni Sessanta aveva favorito la politicizzazione di nuove fratture attraverso l'ampliarsi delle modalità di partecipazione politica [Inglehart 2018]. La sfida alla democrazia rappresentativa che ne deriva segue una logica opposta rispetto alle forme della mobilitazione cognitiva, con una ripoliticizzazione della società che passa dalla radicalizzazione della politica identitaria come chiave di opposizione alla politica *mainstream*. Una politica delle identità che ha il proprio fondamento nella logica del *cultural essentialism* [Reckwitz 2020, 286-287], ossia a forme di re-indirizzamento della soggettività a partire da nuove dimensioni di comunitarismo fondate sulla somiglianza culturale e non sulla condizione socio-economica, in cui la sfiducia nelle forme liberal-democratiche della politica innesca la disponibilità alla politicizzazione di nuove comunità immaginate dal carattere fortemente escludente, di tipo etnico, religioso, sovranista e populista. A fronte del venir meno delle ideologie che avevano cementato il perimetro di appartenenza dei “popoli” partitici in conflitto, si avvia una “ri-semantizzazione” del “popolo” come comunità immaginata unitaria, moralmente superiore, coesa, e al tempo stesso rappresentata come “spogliata” della sua sovranità dagli attori della rappresentanza [Laclau 2005; Pappas 2019]. Il populismo non opera una rilettura delle divisioni che emergono dalla società, ma assume come determinante una frattura politica capace di identificare gruppi sociali diversi, potenzialmente anche in contrapposizione, nel nome di un “*cleavage* prendi-tutti”, rendendo politicamente attivo il “conflitto di status” fra cittadini e classe politica in una fase di delegittimazione di quest'ultima [Molyneux e Osborne 2017]. La sfida populista fa riferimento a una serie di convinzioni sul funzionamento attuale della democrazia e su come, invece, dovrebbe funzionare [Kriesi 2017, 6], e come tale non offre una riconfigurazione palinogenetica della società, quanto della politica. Sfruttando la sfiducia e la crisi di legittimazione nei confronti degli attori e delle procedure della democrazia, viene messa in campo una sfida paradossalmente non anti-politica, ma iper-politica, in cui la rappresentazione unitaria del popolo

è la pietra d'angolo su cui edificare l'opposizione non solo contro le élite, ma contro il fondamento plurale del conflitto democratico. Le condizioni "ottimali" per l'emergere di tale fenomeno hanno una diretta relazione con il progressivo trasformarsi della democrazia in una pratica procedurale concentrata nel garantire i fondamenti istituzionali dell'eguaglianza politica, ma sempre più priva della capacità di attivare quella "politica redentiva e della speranza" che aveva legittimato la democrazia dei partiti, e che diventa ora appannaggio dell'azione strategica del populismo [Canovan 1999]. Se l'emergere di crisi economiche, finanziarie, demografiche, di politica internazionale, alimenta la struttura delle opportunità per le diverse declinazioni che può assumere il populismo, tuttavia una variabile determinante è da ricercarsi negli orientamenti culturali e nelle emozioni nei confronti della politica. È infatti il risentimento a operare come principale propellente del populismo, come espressione di un distacco insanabile e di rabbia che ha nella percezione di ampia parte della società di non essere riconosciuta, di essere disprezzata, di non aver nessuna voce rispetto alle scelte delle istituzioni, e per di più di essere vittima di una deprivazione di status [Demertzis 2006; Rosanvallon 2020]. L'intero edificio del populismo è riconducibile a una nuova formulazione della frattura centralità/perifericità, non politicizzata a partire da condizioni socio-economiche o di classe, ma a partire da una variegata e ampia percezione di abbandono e di invisibilità, in cui "l'emozione di azione" ridefinisce i contorni della *cleavage politics* populista a partire dalla contrapposizione fra "vincenti" e "perdenti" come categorie socio-culturali e non socio-economiche [Kriesi *et alii* 2012]. All'interno di questo contesto viene operata la costruzione del perimetro della comunità immaginata fondata sui noti pilastri del populismo, quali la divisione della società in due gruppi omogenei e in conflitto, l'élite corrotta e il "popolo puro", con l'appello a quest'ultimo in vista del recupero della sovranità perduta in chiave non solo anti-elitista ma anche, o soprattutto, anti-pluralista [Mudde 2004; Rooduijn 2014; Müller 2016]. La caratteristica portante del populismo è da ricondurre a quella "torsione rappresentativa" che sovverte i cardini della relazione fra eletti ed elettori, fra governanti e governati, in nome di una rappresentanza "diretta" del popolo attraverso il suo leader, senza impedimenti, compromessi, transazioni o limiti imposti dal sistema di intermediazione [Diehl 2019]. È questo il passaggio in cui si realizza l'incontro fra la

politica dell'impolitica e il processo di disintermediazione che permea l'intero processo di trasformazione della democrazia in chiave populista, segnando un particolare sviluppo della personalizzazione della leadership in relazione ai temi della partecipazione e della rappresentanza. Il leader populista diviene l'interprete unico e autentico della "politica dell'impolitica", non l'interprete ma il portavoce della "maggioranza silenziosa" [Taggart 2018], con cui condivide la rappresentazione della politica come luogo incline alla corruzione e al tradimento, da cui tenersi a distanza, tranne casi straordinari in cui il popolo, tramite il suo leader, sia chiamato ad assumersi una responsabilità diretta. La forma che assume il popolo in azione segna la specificità del populismo e la sua politicizzazione è parte integrante dell'azione strategica del leader populista. Nonostante la contrarietà alla delega, di fatto il rapporto di incarnazione/identificazione con il leader si sostanzia a sua volta in una forma di delega senza l'onere dell'*accountability*, dal momento che è la costruzione simbolica della simbiosi fra leader e popolo che legittima la distribuzione diseguale di potere. Al tempo stesso il ricorso a forme di democrazia diretta, anche tramite piattaforme che consentono processi partecipativi online, si risolvono in forme plebiscitarie in cui la cittadinanza attiva non produce nessun effetto contro-egemonico ma riproduce su scala disintermediata la regola della maggioranza [De Blasio e Sorice 2018]. La riproduzione di una "sostanza simbolica" non necessita di una partecipazione attiva, ma di una mobilitazione strumentale che utilizza la democrazia diretta come strumento per colmare la percepita separazione tra "il Popolo sovrano e il popolo politico reale" [Urbinati 2020, 89], e in quanto tale si presta alla strategia di manipolazione della personalizzazione populista [Viviani 2017]. L'attore politico rilevante del populismo è quindi il leader nella sua capacità di dar vita a una "politica della personalità", in cui la "straordinarietà" del leader risiede nella costruzione simbolica della sua "ordinarietà", e in cui la strategia e la narrazione di somiglianza passa attraverso il ricorso alla invenzione di miti, a parziali richiami ideologici, e più in generale a un discorso pubblico in cui la ribalta della iper-politicizzazione del popolo si salda al retroscena della depoliticizzazione della politica [Panizza 2005, 19-20; Taggart 2018, 81].

Non è nuovo il fatto per cui chi fa politica non produce solo "politiche", produce "discorso politico", ossia processi di identificazione, di riconoscimento e di

creazione di gruppi [Pizzorno 1993, 170]. Archiviati i fondamenti tradizionali della rappresentanza, nel populismo si radicalizza il *representative claim*, ossia la rivendicazione avanzata direttamente dal rappresentante, il leader, che attraverso la propria performance diviene l'attore che plasma i rappresentati e non un semplice agente della rappresentanza [Saward 2010; De Blasio e Sorice 2018]. Una pretesa rappresentativa che si salda alla particolare accezione della “prossimità” nelle strategie di costruzione del popolo populista. Il populismo traduce la richiesta di riconoscimento in una “politica di presenza” e in quella specifica forma di rappresentanza che Rosanvallon [2005, 324-326] riconduce alla “rappresentanza-narrazione”. In altri termini si opera una riconfigurazione di identità deboli e di gruppi sociali frammentati la cui finzione è rappresentata proprio dal processo con cui il popolo unitario si personifica nel suo leader. Una dinamica non dissimile – nel tipo di processo – dalla ripolitizzazione che Laclau, a partire dal superamento delle classi sociali tradizionali, attribuisce alla capacità del leader di costruire discorsivamente un popolo unitario attraverso l'incorporazione nella sua figura di “catene equivalenziali” di domande insoddisfatte [Laclau 2005, 77]. In sintesi, il superamento della democrazia degli intermediari capovolge la possibilità dell'affermarsi di una democrazia che ricrea legami di solidarietà a partire da forme discorsive di ricostruzione di identità attraverso un riconoscimento reciproco fra gruppi sociali, facendo del populismo non solo una patologia della democrazia, ma una patologia stessa dei processi di riconoscimento [Hirvonen e Pennanen 2019]. Un processo di ripolitizzazione con al centro un plebiscitarismo che si avvale di mobilitazioni emozionali ed episodiche che non necessitano la ricostruzione di logiche di azione collettiva.

Conclusioni

La relazione fra partecipazione, rappresentanza e democrazia è lungi dal poter essere ipostatizzata in una qualsivoglia forma di equilibrio. Se in un'ottica funzionalista la relazione fra cultura civica e sostenibilità della liberal-democrazia si era imposta a partire da una dinamica in cui la lealtà nei confronti del sistema, e una certa deferenza nei confronti degli attori politici, contribuivano a conte-

nera le spinte potenzialmente disgreganti della società [Almond e Verba 1963], dobbiamo tuttavia osservare come tale modello normativo sia stato nel tempo sottoposto a critica a partire dal ruolo della partecipazione all'interno dei partiti di massa come fattore di integrazione e di legittimazione delle istituzioni della democrazia [Pizzorno 1996; Manin 2010]. Al tempo stesso la trasformazione delle basi sociali della democrazia, l'ampliarsi dei diritti di cittadinanza sociali con il Welfare State, l'avvenuta integrazione politica e sociale delle masse da parte dei partiti, il portato emancipativo della trasformazione nella cultura, hanno progressivamente favorito il venir meno della deferenza e della lealtà nei confronti degli attori della politica rappresentativa a fronte di una crescita della capacità di mobilitazione cognitiva dei cittadini. Nel mentre i movimenti sociali, i processi di ridefinizione della partecipazione e la crescente rilevanza dei processi deliberativi hanno reso possibile creare sfere pubbliche plurali aperte alla costruzione di identità collettive [della Porta 2013], al tempo stesso gli attori tradizionali della democrazia rappresentativa, i partiti, hanno progressivamente dismesso il ruolo di agenti della società assumendo la fisionomia di "semi-agenzie di Stato" [van Biezen e Kopecký 2014]. È quindi nel contesto del superamento della democrazia rappresentativa dei partiti che tornano a essere rilevanti i temi della integrazione, dell'esclusione, delle identità e del riconoscimento a partire dalle varie forme assunte dalla politica post-rappresentativa. Un processo che può essere osservato da due prospettive che, in modo diverso, partecipano della ridefinizione della politica e della democrazia. Da una parte si collocano le forme della disintermediazione come decolonizzazione della sfera pubblica dalla presenza pervasiva del partito burocratico e l'attivarsi di una nuova soggettività partecipativa. Dall'altra il disincanto e l'insoddisfazione nei confronti degli interpreti della democrazia rappresentativa alimentano il risentimento e la sua politicizzazione ad opera dei populismi. Se i processi partecipativi e deliberativi offrono l'opportunità di riconfigurare la democrazia ampliando la sfera della cittadinanza attiva, tuttavia la capacità della democrazia di generare processi di riconoscimento e di lealtà nei confronti del sistema non può limitarsi a forme di civismo, senza che vi sia una "tradizione di speranza politica di lungo andare" in grado di strutturare opzioni culturali di riconoscimento e appartenenza [Pizzorno 2008, 10]. Sebbene vi siano evidenze empiriche di una certa influenza di variabili di capitale economi-

co, sociale e culturale nel favorire una maggiore ricettività al populismo [Rico, Guninjoan e Anduiza 2020; Hawkins, Rovira Kaltwasser e Andreadis 2020], tuttavia il *cleavage* populista appare di natura primariamente politica, e come tale dotato di una capacità di attivazione socialmente eterogenea. Il potenziale *catch all* ravvisato già da Margaret Canovan come dinamica propria del populismo politico contemporaneo riarticola la categoria stessa di centralità e perifericità, marcando una maggior rilevanza della dimensione culturale e valoriale rispetto a quella economica nell'emergere delle fratture variamente identificate all'interno delle tensioni fra – nuovi – *winner* e *losers*. Al tempo stesso nella politicizzazione di tale frattura la riattivazione di processi partecipativi assume minor valore rispetto alle prospettive della mobilitazione cognitiva, mentre i processi di riconoscimento vengono realizzati attraverso la relazione immediata con il leader. Si tratta in questo senso di una radicalizzazione della logica dell'identità che si sostanzia in una forma di rappresentanza diretta, in cui la fiducia, il riconoscimento, la somiglianza nei confronti di un leader creano le possibilità per la costruzione di aree di eguaglianza. Un processo che si avvale di pratiche pseudo-partecipative di mobilitazione plebiscitaria del consenso, in particolare attraverso i *social network* e gli spazi mediali ad alta intensità emotiva ma a basso livello di attivazione sul terreno dell'azione collettiva di tipo partecipativo e di militanza. Quando si osserva che il populismo nasce e si sviluppa entro i confini interni della democrazia e non al di fuori del suo perimetro [Arditi 2005], si fa riferimento proprio alla dinamica per cui il populismo iper-politicizza una forma di rappresentanza, non la dismette *tout court*, contestando le élite della politica tradizionale ma mantenendo inalterata la diseguale distribuzione del potere fra cittadini e vertice politico (il leader). È in questo senso che la sfida del populismo si salda al più generale processo di personalizzazione che connota il passaggio da democrazia dei partiti a democrazia dell'*audience*, permeando gli sviluppi della politica post-rappresentativa. Diversamente dalla personalizzazione che contraddistingue le trasformazioni della *leader democracy* di derivazione schumpeteriana [Pakulski e Körösenyi 2012], la personalizzazione populista non opera solo nella direzione di una rivolta contro le élite, ma politicizza un'opposizione verso il pluralismo competitivo che riconduce la stessa *leader democracy* all'interno dell'elitismo democratico. Una sfida che non è incentrata sulle dinamiche di *civic en-*

gagement o di *empowerment* tramite l'ampliamento dei diritti di partecipazione e cittadinanza, ma tramite l'iper-politicizzazione del popolo come comunità coesa e moralmente giusta e una distanza esibita dalla politica stessa nel nome non solo dell'anti-establishment, ma della più pervasiva impoliticità. Un'inversione di paradigma rispetto alla ri-politicizzazione offerta dai movimenti sociali e dalla razionalità comunicativa del cittadino, e che ben si salda, al di là delle apparenze, con prospettive tecnocratiche improntate alla efficienza della governamentalità, configurando non di rado ipotesi di tecno-populismo [Bickerton e Invernizzi Accetti 2021]. In conclusione, partecipazione e rappresentanza tornano a essere al centro di un dibattito la cui posta in palio non è il solo superamento procedurale della democrazia rappresentativa o il suo completamento con una partecipazione svincolata dalla mediazione dei partiti. La ri-configurazione populista della "politica delle identità" assume come legittima una sola identità politica, il popolo, ne affida le sorti a un leader plebiscitario, e prospetta una particolare versione di democrazia come "progetto politico" in cui la radicalizzazione del riconoscimento non si realizza né tramite pratiche partecipative, né deliberative, ma potenzialmente si rende disponibile a ipotesi di torsione illiberale.

Riferimenti bibliografici

- Almond, G., Verba, S.
1963, *The Civic Culture: Political Attitudes and Democracy in Five Nations*, Princeton University Press, Princeton.
- Arditi, B.
2005, *Populism as an Internal Periphery of Democratic Politics*, in F. Panizza (eds.), *Populism and the Mirror of Democracy*, Verso, London, pp. 72-98.
- Barnes, S.H., Kaase, M. (eds.)
1979, *Political Action: Mass Participation in Five Western Democracies*, Sage, Beverly Hills.
- Beck, U.
1997, *Subpolitics: Ecology and the Disintegration of Institutional Power*, *Organization & Environment*, vol. 10, n. 1, pp. 52-65.
- Bickerton, C.J, Invernizzi Accetti, C.
2021, *Technopopulism. The New Logic of Democratic Politics*, Oxford University Press, Oxford.
- Bobbio, N.
1984, *Il futuro della democrazia*, Einaudi, Torino.
- Bourdieu, P.
2005, *Language and Symbolic Power*, Polity Press, Cambridge.
- Canovan, M.
1999, *Trust the People! Populism and the Two Faces of Democracy*, *Political Studies*, vol. 47, n. 1, pp. 2-16.
- Cohen, J., Arato, A.
1992, *Civil Society and Political Theory*, MIT Press, Cambridge.

Cotta, M.

1979, *Il concetto di partecipazione politica: linee di un inquadramento teorico*, Rivista italiana di scienza politica, 9(2), pp. 193-227.

Crespi, F.

2004, *Identità e riconoscimento nella sociologia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari.

Crouch, C.

2003, *Post-Democracy*, Polity Press, Oxford.

D'Albergo, E., Moini, G.

2017, *Depoliticizing public action by politicizing issues, practices and actors. The role of Resilience Thinking in a program of the Cariplo Foundation*, Partecipazione e Conflitto, vol. 10, n. 2, pp. 381-420.

D'Albergo, E., Segatori, R.

2012, *Governance e partecipazione politica fra ambiguità, derive e potenzialità*, in E. D'Albergo, R. Segatori (a cura di), *Governance e partecipazione politica. Teorie e ricerche sociologiche*, Franco Angeli, Milano, pp. 7-21.

De Blasio, E., Sorice, M.

2016, *Parole chiave e concetti dell'innovazione democratica*, in E. De Blasio, M. Sorice (a cura di), *Innovazione democratica. Un'introduzione*, Luiss University Press, Roma, pp. 7-25.

2018, *Populism between direct democracy and the technological myth*, Palgrave Communications, vol. 4, n. 1, pp. 1-11.

della Porta, D.

2013, *Can Democracy Be Saved?: Participation, Deliberation and Social Movements*, Polity Press, Cambridge.

della Porta, D., Diani, M.

1997, *I movimenti sociali*, Carocci, Roma.

Demertzis, N.

2006, *Emotions and Populism*, in S. Clarke, P. Hoggett, S. Thompson (eds.), *Emotion, Politics and Society*, Palgrave, Basingstoke, pp. 103-122.

Diehl, P.

2019, *Twisting Representation*, in C. de la Torre (eds.), *Routledge Handbook of Global Populism*, Routledge, London, pp. 129-143.

Elster, J. (eds.)

1998, *Deliberative Democracy*, Cambridge University Press, Cambridge.

Fawcett, P., Flinders, M., Hay, C., Wood, M.

2017, *Anti-Politics, Depoliticization, and Governance*, in P. Fawcett, M. Flinders, C. Hay, M. Wood (a cura di), *Anti-Politics, Depoliticization, and Governance*, Oxford University Press, Oxford, pp. 3-27.

Flinders, M., Buller, J.

2006, *Depoliticisation: principles, tactics and tools*, *British Politics*, vol. 1, n. 3, pp. 293-318.

Giddens, A.

1991, *Modernity and Self-identity: Self and Society in the Late Modern Age*, Stanford University Press, Stanford.

Habermas, J.

1982, *La crisi di razionalità nel capitalismo maturo*, Laterza, Roma-Bari [ed. or. 1973].

Hayat, S.

2019, *Varieties of Inclusive Representation*, in D. Castiglione, J. Pollak, *Creating Political Presence. The New Politics of Democratic Representation*, The University of Chicago Press, Chicago, pp. 141-161.

Hall, S., Jacques, M.

1983, *The Politics of Thatcherism*, Lawrence and Wishart, London.

- Hawkins, K.A., Rovira Kaltwasser, C., Andreadis, I.
2020, *The Activation of Populist Attitudes. Government and Opposition*, vol. 55, n. 2, pp. 283-307.
- Hirvonen, O., Pennanen, J.
2019, *Populism as a pathological form of politics of recognition*, *European Journal of Social Theory*, vol. 22, n. 1, pp. 27-44.
- Honneth, A.
2019, *Riconoscimento. Storia di un'idea europea*, Feltrinelli, Milano [ed. or. 2018].
- Ignazi, P.
1992, *The Silent Counter-Revolution. Hypotheses on the Emergence of Extreme Right-Wing Parties in Europe*, *European Journal of Political Science*, vol. 22, n. 1, pp. 3-34.
- Inglehart, R.
2018, *Cultural Evolution. People's Motivations are Changing, and Reshaping the World*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Inglehart, R., Welzel, C.
2005, *Modernization, Cultural Change, and Democracy: The Human Development Sequence*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Katz, R., Mair, P.
2009, *The Cartel Party Thesis: A Restatement*, *Perspectives on Politics*, vol. 7, n. 4, pp. 753-766.
- Keane, J.
2009, *The Life and Death of Democracy*, Simon & Schuster, London.
2018, *Power and Humility. The future of Monitory Democracy*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Kitsuse, J., Spector, M.
2001, *Constructing Social Problems*, Transaction Publishers, New Brunswick.

Kriesi, H.P.

2017, *Revisiting the Populist Challenge*, Czech Journal of Political Science, vol. 25, n. 1, pp. 5-27.

Kriesi, H-P. *et al.* (eds.)

2012, *Political Conflict in Western Europe*, Cambridge University Press, Cambridge.

Laclau, E.

2005, *On Populist Reason*, Verso, London.

Levitsky, S., Ziblatt, D.

2018, *How Democracies Die*, Crown Publishing, New York.

Manin, B.

2010, *Principi del governo rappresentativo*, il Mulino, Bologna [ed. or. 1995].

Merkel, W.

2018, *Challenge or Crisis of Democracy*, in W. Merkel, S. Kneip (eds.), *Democracy and Crisis: Challenges in Turbulent Times*, Springer, Verlag, pp. 1-28.

Milbrath, L.W.

1965, *Political participation*, Rand McNally, Chicago.

Molyneux, M., Osborne, T.

2017, *Populism: A deflationary view*, Economy and Society, vol. 46, n. 1, pp. 1-19.

Mudde, C.

2004, *The Populist Zeitgeist*, Government and Opposition, vol. 39, n. 4, pp. 541-563.

Müller, J-W.

2016, *What Is Populism?*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia.

Panizza, F.

2005, *Introduction: Populism and the Mirror of Democracy*, in F. Panizza (eds.), *Populism and the Mirror of Democracy*, Verso, London, pp. 1-31.

Offe, C.

1984, *Contradictions of the Welfare State*, ed. John Keane, MIT Press, Cambridge.

Olson, M.

1971, *The Logic of Collective Action. Public Goods and the Theory of Groups*, Harvard University Press, Cambridge.

Pakulski, J., A. Körösiényi

2012, *Toward Leader Democracy*, Anthem Press, London.

Pappas, T.S.

2019, *Populism and Liberal Democracy. A Comparative and Theoretical Analysis*, Oxford University Press, Oxford.

Pateman, C.

1970, *Participation and Democratic Theory*, Cambridge University Press, Cambridge.

Pellizzoni, L. (a cura di)

2005, *La deliberazione pubblica*, Meltemi, Roma.

Pizzorno, A.

1966, *Introduzione allo studio della partecipazione politica*, Quaderni di Sociologia, n. 15, pp. 235-287.

1993, *Le radici della politica assoluta e altri saggi*, Feltrinelli, Milano.

1996, *Mutamenti nelle istituzioni rappresentative e sviluppo dei partiti politici*, in P. Bairoch, E.J. Hobsbawm (a cura di), *La storia dell'Europa contemporanea*, Einaudi, Torino, pp. 961-1031.

2007, *Il velo della diversità. Saggi su razionalità e riconoscimento*, Feltrinelli, Milano.

2008, *La sfera pubblica e il concetto di mandante immaginario*, Sociologica, n. 3, pp. 1-23.

Reckwitz, A.

2020, *The Society of Singularities*. Cambridge, Polity Press, Cambridge [ed. or. 2017].

- Rico, G., Guinjoan, M., Anduiza, E.
2020, *Empowered and enraged: Political efficacy, anger and support for populism in Europe*, *European Journal of Political Research*, vol. 59, n. 4, pp. 797-816.
- Rooduijn, M.
2014, *The Nucleus of Populism: In Search of the Lowest Common Denominator*, *Government and Opposition*, vol. 49, n. 4, pp. 573-599.
- Rosa, H.
2017, *Identità situata: dove portano l'individualizzazione e l'accelerazione temporale*, in C. Leccardi, P. Volonté (a cura di), *Un nuovo individualismo? Individualizzazione, soggettività e legame sociale*, Egea, Milano, pp. 101-132.
- Rosanvallon, P.
2005, *Il popolo introvabile. Storia della rappresentanza democratica in Francia*, il Mulino, Bologna [ed. or. 1998].
2012, *Controdemocrazia. La politica nell'era della sfiducia*, Castelvecchi, Roma [ed. or. 2006].
2015, *La legittimità democratica. Imparzialità, riflessività, prossimità*, Rosenberg & Sellier, Milano [ed. or. 2008].
2020, *Le siècle du populisme: Histoire, théorie, critique*, Seuil, Paris.
- Sani, G.
1972, *La professionalizzazione dei dirigenti di partito italiani*, *Italian Political Science Review/Rivista Italiana di Scienza Politica*, vol. 2, n. 2, pp. 303-333.
- Saward, M.
2010, *The Representative Claim*, Oxford University Press, Oxford.
- Sintomer, Y.
2011, *Petite histoire de l'expérimentation démocratique. Tirage au sort et politique d'Athènes à nos jours*, La Découverte, Paris.
- Sorice, M.
2019, *Partecipazione democratica. Temi e problemi*, Mondadori, Milano.

Taggart, P.

2018, *Populism and 'unpolitics'*, in G. Fitzgi, J. Mackert, B.S. Turner (eds.), *Populism and the crisis of democracy, Vol. 1*, Routledge, London, pp. 79-87.

Thompson, S.

2006, *Anger and the Struggle for Justice*, in S. Clarke, P. Hoggett, S. Thompson (eds.), *Emotion, Politics and Society*, Palgrave, Basingstoke, pp. 123-144.

Tormey, S.

2015, *The End of Representative Politics*, Polity Press, Cambridge, pp. 53-54.

Urbinati, N.

2014, *Democrazia figurata. Il popolo tra opinione e verità*, Università Bocconi Editore, Milano.

2020, *Io, il popolo. Come il populismo trasforma la democrazia*, il Mulino, Bologna.

van Biezen, I., Kopecký, P.

2014, *The cartel party and the state: Party-state linkages in European democracies*, Party Politics, vol. 20, n. 2, pp. 170-182.

van Dijck, J., Poell, T., de Waal, M.

2018, *The Platform Society. Public Values in a Connective World*, Oxford University Press, Oxford.

Verba, S., Nie, H.H., Kim, J.

1987, *Partecipazione e eguaglianza politica*, il Mulino, Bologna [ed. or. 1978].

Viviani, L.

2017, *A Political Sociology of Populism and Leadership*, in «Società Mutamento Politica», vol. 8 n. 15, pp. 279-303.

Weber, M.

1999, *Economia e società*, Edizioni di Comunità, Milano [ed. or. 1922].